

Nella capitale c'è una raccolta nazionale di arnesi dei campi testimonianze dei rituali magici gioielli, mobili e costumi

Altre raccolte sono a Roviano Canepina e Micigliano Tutto sul lavoro in miniera le olive e la tessitura

La civiltà contadina in mostra

Tra Roma e il Lazio i musei sono quattro

I musei delle tradizioni popolari della regione testimoniano i rituali magici dell'antica civiltà contadina, il duro lavoro dei campi, le rare abilità artigiane. Nella capitale una preziosa raccolta fa rivivere antiche credenze di tutte le regioni italiane. Roviano offre un'attenta documentazione del tessuto sociale della zona dell'Alto Aniene. A Canepina (VT) e Micigliano (RI) in mostra vecchi frantoi e telai.



Contadine al lavoro nei campi, una foto di tanti anni fa, che testimonia una civiltà contadina, ormai musealizzata

BIANCA DI GIOVANNI

Stanno nascendo alla spicciolata, soprattutto nelle regioni settentrionali, a testimoniare un'epoca al tramonto, i cui richiami, però, sono ancora vitali attorno a noi. Siamo parlando dei musei della civiltà contadina, che raccolgono gli strumenti di lavoro, le vetovaglie, gli arnesi che per i nostri nonni erano oggetti quotidiani. Oggi si ritrovano in locali spesso sparsi in prestigiose istituzioni pubbliche o recuperati da vecchie strutture. Nel Lazio ce ne sono quattro. Si distingue quello romano, che è un museo nazionale, con un taglio più etnografico, che ripercorre il passato di tutte le regioni del paese. Gli altri (Roviano in provincia di Roma, Canepina in provincia di Viterbo e Micigliano nel Lazio) sono tutti comunali e per lo più attenti alle realtà territoriali.

Il museo nazionale delle arti e tradizioni popolari di Roma (piazza Marconi 10, tel. 5926148) vanta origini di alto rango. Fu il celebre etnologo Lamberto Loria a creare il primo nucleo della raccolta nel 1906 a Firenze. Gli oggetti giunsero a Roma cinque anni dopo, in occasione di un'esposizione internazionale. Ebbero vita dura durante le due guerre. Nel secondo conflitto furono trasferiti a Tivoli, e soltanto nel '56 il museo riaprì i battenti nella sede odierna. Gli oggetti esposti spaziano su parecchie regioni del paese e danno testimonianza su diversi settori della vita passata. Affascinante è la sezione dei riti religiosi, con ex voto e stampe che riproducono i rituali che da sempre hanno legato la terra al cielo. Antiche credenze rivivono nella sala dedicata alle 14 maschere del paese calabrese di San Sosti, che simboleggiano i dodici mesi dell'anno insieme a Capodanno e alla moglie di aprile. Significativa la figura femminile legata a un mese primaverile, che echeggia i riti della fertilità e del raccolto, tipici delle culture

agricole. Le maschere risalgono al 1910, e furono costruite sulla base di testimonianze orali. Il ciclo dell'anno non si ferma qui. I costumi carnevaleschi, i riti quaresimali, le immagini della Befana rivelano un calendario scandito da credenze magiche. Un pregiato presepe del '700 napoletano e una raccolta di oggetti in miniatura ripercorrono le usanze natalizie. Oltre ai riti e alle leggende, il museo registra con attenzione la vita quotidiana della società rurale. Così, nell'interessante settore dedicato all'oreficeria, si possono trovare spilloni e orecchini, braccia e collane, insomma tutto il

corredo che le giovani spose portavano in dote. Poi ceramici antichi, costumi tradizionali e anche vecchie cassepance intagliate oppure giocattoli d'altri tempi. Di recente è stata aperta la sezione dedicata al lavoro agricolo, con torchi, aratri, e gli strumenti di misurazione che usavano i vecchi contadini, come la coppa che corrispondeva a 20 chili di grano, e a mille metri quadrati di terreno coltivato a grano. Il museo è aperto tutti i giorni dalle 10 alle 14, la domenica dalle 9 alle 13.

Il museo della civiltà contadina dell'alta valle dell'Aniene di Roviano (via Mazzini 1, tel. 0774/90143) è stato il primo ad essere aperto nella regione. Ingresso a parte, la sua sede è parte integrante dell'esposizione, visto che si tratta di un antico frantoio in origine di proprietà dei principi Colonna, la cui storia è documentata all'interno del museo. La struttura di Roviano è organizzata attorno a temi storico-antropologici, che si sviluppano in percorsi didattici con didascalie esplicative e documentazioni. Un'attenta ricostruzione delle modifiche portate all'aratro dal neolitico ai giorni nostri registra i momenti di passaggio tra i diversi tipi di tecniche di aratura, con riferimenti anche alle leggi e gli statuti che rego-

lavano il lavoro contadino. Interessanti i settori dedicati ai cicli produttivi, come la lavorazione della canapa o la spremitura delle olive. Molta attenzione è dedicata al lavoro in miniera e in galleggia, che i romanesi appresero durante la costruzione della linea ferroviaria Roma-Sulmona negli anni '80 del secolo scorso. Il museo è aperto nei giorni festivi e prefestivi dalle 9 alle 13, e negli altri giorni previo appuntamento.

Più recenti i musei di Canepina (tel. 0761/750990) e Micigliano (tel. 0746/563993), che raccolgono testimonianze locali agropastorali e sull'attività tessile.

C'è maggior attesa rispetto al derby, quanto basta per far capire l'aria che circola attorno a questo Roma-Milan in onda oggi di fronte a quasi ottantamila anime. L'Olimpico viaggia verso il tutto esaurito, in campionato non accadeva da una vita. Arriva il Milan del record, imbattuto da 48 partite, e c'è voglia dell'evento, di ripartire a casa a mani vuote i milanesi. Il nocchiero della vigilia giallorossa è un Carone dall'aria zingara, Vujadin Boskov. Regge bene la parte, zio Vuja, di fronte all'assalto di te-

lecamere e taccuini. Dice: «Questa Roma può giocare una grande partita. Le feste non ci hanno appesantito, anzi. I giocatori sono caricati e poi c'è questo grande pubblico, ottantamila all'Olimpico e il resto dell'Italia anti-Milan che farà il tifo per noi. L'annuncio della formazione offre a Boskov lo spunto per piazzare il primo «gancio» al Milan: «Non ci saranno sorprese. Mihajlovic non è ancora pronto. Rizzitelli è squalificato, quindi tutto secondo logica: Caniggia e Carnevale in attacco, Aidair in difesa e Dario Rossi con la maglia numero tre. Il Milan non ha Van Basten? Siamo peggio noi, che dobbiamo fare a meno di Rizzitelli, Mihajlovic e Carboni». Domanda: ma è davvero im-



La curva dei tifosi romanisti all'Olimpico

Foto Alberto Pas

Boskov: «Vedrete che Roma E se battesse il Milan?»



SUCCEDE A...



Da sinistra Lucilla Galeazzi, Patrizia Nasini e Maria Tomaso

Spettacoli teatrali per ragazzi in scena nei giorni dell'Epifania

Festa con le marionette

Laura Detti
I bambini non hanno finito di festeggiare. Sono in attesa della festa che tradizionalmente li coinvolge di più. Oltre a cake pie di dolci, doni e lastrocche raccontate immaginando la Befana che viene giù dal camino, ai piccoli è rivolto un altro invito: quello di attendere o festeggiare il 6 gennaio con attori. In stoffa o in carne ed ossa, e palcoscenico. Le celebri marionette degli Accetella, ad esempio, propongono al loro pubblico, come ogni anno, una grande festa fatta di giochi, spettacoli ed eventi straordinari. Al teatro Mongiovino di via Giovanni Genocchi 15 (angolo Cristoforo Colombo), il 5 e il 6 gennaio (a partire dalle 16,30) i bambini romani troveranno una grande figura di Befana che come un grande puzzle verrà pian piano a comporsi: prima il naso, poi la scopa, gli occhiali, lo scialle... Ogni tassello sarà occasione di giochi, animazione e «travestimenti» che coinvolgeranno i bambini, trasformandoli in altrettante grottesche e tenere «befanine». Tra un gioco e l'altro la compagnia

di burattini «Il Mangiafuoco», quest'anno ospite degli Accetella, metterà in scena numeri nuovi e divertenti. E per finire la vecchietta disegnata dai pezzi di cartone lascerà la figura del puzzle per andare ad incontrare i personaggi delle favole narrate. Non solo: dal grande sacco che porterà sulle spalle tirerà fuori tanti pupazzetti animati da regalare agli spettatori.

Altro appuntamento è quello proposto dal Teatro Verde che dal 6 gennaio presenta uno spettacolo della Nuova Opera dei burattini, intitolato *Il paese dei quadri quadrati*. Adatta ai bambini tra i 6 e gli 11 anni, la rappresentazione narra la storia di un allegro marinaio che fa rotta verso un'isola misteriosa, tappa conclusiva di un'avventura verso la libertà. L' intreccio tra musica, colore e gesto è guida costante della rappresentazione, che trae ispirazione e idea, sostiene la compagnia, dalla pittura di Paul Klee: se ne trovano tracce nei costumi, nelle maschere, nei pupazzi e nei bu-



Una marionetta creata da Ferdinando Codognotto per gli Accetella

A San Giovanni un pianoforte suona per la pace

Erasmus Valente
Vento, pioggia, freddo, neve: nessuno li ferma. E ormai una tradizione e in tanti vanno ad ascoltare il «Concerto della pace». Una tradizione avviata da Sandro Gindro. Fino all'anno scorso, il concerto si è svolto in Santa Maria Maggiore (e c'era, a donare per la pace il bel suono del suo flauto d'oro, Severino Gazzelloni), ma l'altra sera l'appuntamento musicale di capodanno si è avuto a San Giovanni in Laterano. Incredibilmente affollata la basilica - è la cattedrale di Roma - occupata dalla Philharmonia del Württemberg, diretta da Roberto Paternostro, figlio di Sandro.

Peccato che qualcosa sia mancata al programma: la voce di Gabriella Tucci che, in pagine di Gindro e Mozart (un'aria dal «Davide Penitente»), avrebbe arricchito, anche timbricamente, le fasi del concerto. Non è venuta meno, però, la composizione di Gindro che il baritono Roberto De Candia ha fatto sua, eseguendola, accompagnato dall'orchestra, con bella vocalità. Si tratta dei «Misteri gaudiosi», che offrono eleganti e ritornanti spunti tematici, «costretti» a superare anche drammatiche situazioni orchestrali, per affermare una più distesa ansia di canto. A contrasto, sono state poi eseguite le «Pregiunte» per baritono e orchestra da camera, composte da Luigi Dallapiccola nel 1962, apparse un po' mestamente racchiuse nella loro trama dodecafonica.

Il momento magico della serata - e dev'essere stato un trasalimento tra le architetture della basilica - si è registrato con il pianista Jorge Demus (festeggia quest'anno il cinquantunesimo della sua attività concertistica, avviata, quindicenne, nel 1943), che ha stupendamente interpretato il «Concerto» K.595 di Mozart. Mozart finì questo «Concerto» il 5 gennaio 1791 (morì il 5 dicembre dell'anno stesso) e ad esso - ultimo della serie - affidò un senso intimo e sacro della musica. Sandro Gindro che nella musica di Mozart scorge l'esistenza di Dio, ha fatto bene a prescegliere questa e non altra musica. Mozart ci viene incontro con la pace conquistata dentro, a dispetto delle mille ansie della vita. Dopo gli applausi, profondamente intrecciata al clima della serata è venuta, concessa da Demus per «bis», la «Fantasia» K.379 (1782) che il pianista ha fatto risplendere in un suono incantato, assorto e volteggiante tra le navate nei veloci saliscendi delle semicrome. Commovente l'applauso del pubblico, mentre un gattino cacciava il muso fuori dalla giacca a vento in cui era avvolto, un bambino si fermava dalla corsa (un cappuccetto rosso che inseguiva il lupo con un fuciletto), una bimba si acquietava tra le braccia materne.

Così è finito il ciclo «Natale a Roma». Continua, però, quello del «Natale nel Lazio», con concerti stasera in Santa Prisca, domani in Sant'Andrea della Valle, martedì in Sant'Ignazio («Il Messia» di Haendel), il 6 in Santa Maria sopra Minerva, con canti e suoni di Natale, diretti da Pablo Colino.

Aggiornamenti musicali a «Donna Olimpia»

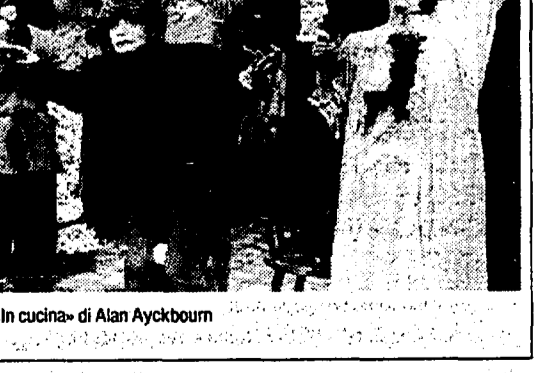
La scuola di musica «Donna Olimpia» e insieme per fare, visto il successo ottenuto con il corso annuale di aggiornamento musicale iniziato a novembre, organizzano per il mese di febbraio un «radoppio» del corso ispirato all'opera didattica di Carl Orff e dedicato, soprattutto, ad insegnanti e animatori interessati. «Accostarsi allo strumento come se fosse un giocattolo spiegato ai docenti - usare il movimento per fare esperienze del ritmo, usare le parole per imparare a scriverlo e organizzarlo in forme elementari, unire la musica al gesto, alla mimica, alla danza. Tutto ciò è molto altro fa parte della metodologia di Carl Orff che, più che porci lo scopo delimitato di «insegnare la musica», è l'esperienza e l'apprendimento musicale per contribuire alla formazione sociale e individuale del bambino».

Durante questo mese, invece, sono previsti altri tre corsi, tutti parimenti interessanti. Cominciamo con l'appuntamento del 12 gennaio che vedrà protagonista il canto popolare italiano. Si tratta di un repertorio vastissimo nato e diffuso in modo orale e che anche artisti di stampo rock-pop stanno riscoprendo. L'insegnante è Lucilla Galeazzi che prenderà in esame gli antichi canti umbr-

Il Natale di tre coppie «sbirciato» dalla cucina

Giunto al terzo anno di repliche, lo spettacolo di Alan Ayckbourn, *In cucina*, messo in scena dalla «Società per attori», arriva al Teatro delle Arti. Il lavoro, per la regia di Giovanni Lombardo Radice, sarà rappresentato da martedì prossimo. Alessandra Panelli, Stefano Viali, Giannina Salvetti, Mauro Marino, Barbara Porta e Gianfranco Candia sono nei panni di tre coppie che trascorrono tre diversi Natale - quello dell'anno scorso, di quest'anno e del prossimo - in tre situazioni analoghe: feste tradizionali. Sono sei personaggi della piccola e media bor-

ghesia, con problemi e nevrosi comuni, che vivono perennemente sulla soglia di crisi depressive. Ma queste sono solo le coordinate di base, che diventano secondarie quando si scatena la comicità dell'autore. Il primo elemento è l'«angolazione» da cui vengono guardati i tre party. Le situazioni vengono, cioè, osservate, anzi «sbirciate», dalla cucina. Ma dopo aver proposto infinite occasioni per ridere, Ayckbourn porta la commedia verso una conclusione «meravigliosa» e quasi grottesca che finisce per coinvolgere tutta la commedia.



I protagonisti di «In cucina» di Alan Ayckbourn

«Cantico dei cantici» e laboratorio da domani al Teatro Vascello

Da domani, e fino al 10 gennaio, al Teatro Vascello saranno in scena tre spettacoli. Ogni sera, a partire dalle 21, verranno rappresentati: *Il cantico dei cantici* con Manuela Kustermann (regia di Giancarlo Nanni), *Le stanze di Venere* di Roberto Cavosi e *Rappresentanti di classe media colti in momenti estivi* di Vittorio Caffè.